

TIPOLOGIA DI INCONTRO: DIALOGHI

RELATORE: JAKOB SVENSSON

**TITOLO: LA CORRUZIONE NEGLI AIUTI ALLO
SVILUPPO**

PRESENTA: MARCO MOUSSANET

DATA E ORA: VENERDÌ 2 GIUGNO – ORE 16.00

LUOGO: CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO.

SALA EX MARANGONERIE

SVENSSON:

Nel corso di questa presentazione parlerò di un progetto di ricerca a cui lavoro da qualche tempo. Il progetto riguarda la lotta alla corruzione nell'ambito di un programma rivolto alle scuole dell'Uganda.

All'inizio parlerò di come è possibile quantificare la corruzione e di quanto questa nei paesi in via di sviluppo rappresenti una seria minaccia per l'efficacia degli aiuti internazionali.

Passerò poi alle riforme introdotte per contrastare questo fenomeno. Mi occuperò in particolare di una intervento, piuttosto insolito, di lotta alla corruzione.

In conclusione mi soffermerò sui vantaggi della lotta alla corruzione.

Vorrei cominciare con una "quantificazione" del peso della corruzione. Se dovessimo condurre una tipica analisi economica del fenomeno in questione, dovremmo iniziare da una misura ben definita della variabile di risultato. Potrebbe essere il reddito, la disoccupazione o qualcosa di simile. Ai fini della ricerca è necessario essere precisi riguardo al risultato, e spiegarne le determinanti. Ma quando si fa ricerca sulla corruzione non ci sono chiare variabili di risultato. Dunque, uno dei problemi che ci si trova ad affrontare, ancor prima di poter cominciare a parlare di determinanti, è trovare un metodo efficace per misurare la corruzione. Vorrei parlarvi di alcuni tentativi che sono stati fatti in tal senso. La gran parte delle misure del fenomeno corruttivo si basano sul confronto dei prezzi o delle quantità a diversi livelli, o confrontando fonti diverse. Ad esempio, nel particolare progetto al quale ho lavorato in Uganda si sono misurate le differenze tra esborso di fondi e la loro effettiva ricezione a livello locale. Proprio di questo specifico progetto vi vorrei parlare. Si tratta di un programma di contributi concessi alle scuole elementari per coprire diversi tipi di spese, escluse solo le spese per gli stipendi del personale.

In generale, in tutti gli stati, le risorse stanziare per un particolare uso "passano" attraverso un quadro istituzionale definito dalla legge, cioè attraverso diversi livelli di burocrazia statale, fino al livello ultimo al quale

sono destinate, in questo caso le scuole elementari. Un problema tipico dei paesi in via di sviluppo è che ci sono poche informazioni disponibili sulla quota di risorse stanziata che effettivamente raggiungono il beneficiario. Per aggirare il problema, abbiamo sviluppato un sistema di tracciatura della spesa pubblica, denominato *public expenditure tracking survey*, o **PETS**. Ripeto che stiamo parlando di un contributo testatico a copertura delle spese non legate agli stipendi sostenute dalle scuole elementari. Si tratta di un intervento tipico in molti paesi in via di sviluppo, e particolarmente comune nelle regioni orientali e meridionali dell'Africa. Come molti altri programmi di spesa in quelle regioni, è stato in larga parte finanziato da donatori internazionali.

Quando fu lanciato questo intervento l'Uganda stava attraversando un periodo di importanti riforme strutturali e il programma ben si inseriva in questo quadro. La Banca Mondiale si è occupata del monitoraggio del programma. Questo è stato uno dei pochi programmi che la Banca Mondiale ha deciso di non abbandonare, dal momento che vi era molta soddisfazione per i risultati raggiunti. Sulla base dei dati forniti dal governo centrale, il programma sembrava funzionare molto bene: i fondi venivano erogati regolarmente dal Ministero competente.

La Banca Mondiale ha svolto una cosiddetta *analisi dell'incidenza dei benefici*, ovvero una combinazione di dati di bilancio e dati relativi alle famiglie, per accertare chi effettivamente traesse beneficio da questo programma di aiuti. Ebbene, si è scoperto che l'incidenza del beneficio era neutra. Dunque si trattava di un programma, secondo la Banca Mondiale, che in larga misura andava a vantaggio delle famiglie più povere.

È interessante notare che i donatori, compresa la Banca Mondiale, non sapevano molto dei risultati raggiunti grazie al programma. La Banca Mondiale aveva a disposizione dati sull'erogazione dei fondi a livello centrale, ma non aveva la benché minima idea su quanto di quel denaro raggiungesse in realtà le scuole. E, non avendo informazioni al riguardo, non poteva giudicare se le scuole in questione ottenessero risultati migliori. Ad esempio, era aumentato il numero di ragazzi che andavano a scuola? O il numero di

ragazzi che completavano i loro studi? E date le maggiori risorse, i risultati ottenuti dagli studenti erano effettivamente migliori?

Per cercare di rispondere a queste domande abbiamo realizzato un sistema di tracciatura delle spese. Più specificamente, abbiamo monitorato 250 scuole elementari scelte a caso fra quelle beneficiarie dei fondi. La prima raccolta dati risale al periodo '96-97. In questo biennio abbiamo raccolto dati dettagliati sulle entrate delle scuole, ovvero su quanto avevano ricevuto sotto forma di trasferimenti finanziari e in natura (ad esempio, libri di testo). Poi abbiamo confrontato questi dati con quelli sugli stanziamenti provenienti dai governi locali e dal governo centrale. In questo modo avevamo una misura del denaro che arrivava nelle scuole elementari da parte del governo centrale, nelle sue varie articolazioni. Devo aggiungere che il programma era strutturato nel modo seguente: il governo centrale stanziava risorse a favore dei governi locali o dei distretti, che poi erano responsabili dell'effettivo versamento del denaro alle singole scuole. Gli enti territoriali erano liberi di stanziare il denaro in forma liquida o in natura.

In Uganda nel periodo fra il 1991 e il 1995 solo il 13% dei fondi raggiungeva effettivamente le scuole. E, dato ancora più incredibile, la maggior parte delle scuole non ricevevano assolutamente nulla. Alla fine del periodo considerato (1995), solo il 20% di ciascun dollaro erogato nell'ambito di questo programma di contributi raggiungeva effettivamente le scuole.

La domanda che sorge spontanea è: che cosa è successo al resto dei fondi? Non abbiamo una risposta univoca. Ma abbiamo molta evidenza aneddotica e casi di studio condotti in quel periodo a livello locale, che indicano che i fondi erogati sono stati "catturati" soprattutto a livello locale da amministratori pubblici e politici locali, e utilizzati per svariate attività, ma soprattutto per mantenere il controllo politico.

Inoltre, sono state notate delle forti variazioni nella quantità di denaro ricevuto dalle poche scuole che hanno beneficiato di un qualche trasferimento.

Abbiamo scoperto poi che le scuole situate in aree povere ricevevano meno contributi delle scuole situate nelle comunità relativamente più

benestanti. Dunque, diversamente dall'analisi dell'incidenza del beneficio della Banca Mondiale, la nostra analisi indicava che, quando si misuravano i fondi che effettivamente raggiungevano le scuole, il programma di spesa era addirittura negativo! Le comunità in cui le famiglie o gli insegnanti erano in condizioni migliori riuscivano a ricevere solo una parte dei fondi a cui avevano diritto.

Vorrei sottolineare che l'Uganda ha vissuto un periodo molto difficile a partire dagli anni '70. Dunque, quello dell'Uganda è un caso molto specifico e limitato. Ad oggi, tuttavia, sono stati svolti diversi studi basati sulla tracciatura delle spese in altri paesi dell'Africa sub-sahariana, sia nel campo della scuola che in quello della salute. L'ultimo studio di cui sono al corrente riguarda la Tanzania, dove si è cercato di rintracciare il denaro pubblico erogato alle scuole sotto forma di donazioni di libri di testo. Ebbene, si è visto che solo il 22% di questi libri di testo pagati dal governo centrale hanno effettivamente raggiunto le scuole elementari. Dunque, sono convinto che l'Uganda non sia un caso isolato quando si parla di corruzione.

Una conseguenza interessante di questo studio è stato il suo impatto diretto sulla politica. Di questo mi occuperò fra poco. Analizzando il programma di aiuti, si ha la forte sensazione che il problema della corruzione sia in larga misura dovuto a mancanza di rendicontazione all'interno dei programmi di erogazione dei servizi. Se guardiamo agli attori del caso ugandese, i donatori stranieri ad esempio, notiamo che essi sono stati coinvolti solo nel momento del versamento dei fondi, ma non avevano la minima idea di come essi venissero usati. Per non parlare degli elettori dei paesi donatori, che sono geograficamente e politicamente lontani dall'Uganda, i quali hanno avuto ancor meno informazioni sulla destinazione di questi fondi.

Se pensiamo poi agli effettivi beneficiari, la maggior parte di loro non erano neppure a conoscenza di questo programma. Quando si chiedeva al direttore scolastico: "Perché non ha fatto qualcosa? Lei dovrebbe ricevere una certa quantità di denaro, mentre non ha ricevuto nulla per un periodo di cinque anni", egli rispondeva: "Beh, non ne sapevo nulla. Non sapevo

nemmeno che esistesse questo programma”. E se nessuno è informato di alcunché, allora non ci sarà nessun responsabile. E questa è esattamente la causa dei fallimenti che abbiamo riscontrato.

Non sorprende che molti osservatori sostengano che per realizzare questi programmi sia necessario uno stretto rapporto di responsabilità fra coloro che erogano i servizi e i beneficiari, e fra erogatori di servizi e Governo. Si tratta di un ingrediente essenziale per avere buoni risultati e, indirettamente, per combattere la corruzione. Credo che su questo punto ci possa essere un ampio accordo. Sul come raggiungere questo obiettivo ci sono invece ancora forti discordanze.

Riferendoci ancora al caso ugandese, come è possibile creare una *accountability*¹ forte nel settore pubblico? È interessante rispondere a questa domanda guardando al settore privato, per osservare come l' *accountability* si afferma nel mercato. Se un consumatore non è soddisfatto di un prodotto o di un servizio, egli può usare la cosiddetta *exit option*, cioè non acquistare più quel bene. Se il prezzo è troppo alto, o la qualità insufficiente, si sceglie di non comprare più quel bene, e lo si acquista da un altro produttore. Se molti consumatori si comportano allo stesso modo, allora si metterà in moto un meccanismo competitivo che spingerà i produttori di quei beni o servizi a modificare i prezzi, o in alternativa a migliorare la qualità.

Il meccanismo di *exit*, detto anche effetto-concorrenza, può non funzionare altrettanto bene nel settore pubblico per varie ragioni. Prima di tutto, possono non esserci alternative al fornitore di servizi pubblici, come nel caso della scuola elementare; se non c'è un'altra scuola elementare vicina dove poter mandare i propri figli, allora non c'è alcuna possibilità di scelta. In secondo luogo, è difficile stabilire un rapporto di causa-effetto fra la *performance* dell'erogatore pubblico, o dei diversi strati del settore pubblico attraverso cui i fondi vengono assegnati (nel caso dell'Uganda mi sto riferendo ai governi locali), e i risultati raggiunti dall'ultimo anello di questa

¹ Termine inglese traducibile con “rendicontazione”, ma anche “responsabilità” (*ndr*).

catena, ovvero il luogo in cui questi fondi dovrebbero essere impiegati. Per esempio, se gli studenti cominciano ad abbandonare la scuola, questo non influirà sullo stipendio degli insegnanti e nemmeno su quello dei funzionari del locale dipartimento scolastico.

Per compensare la mancanza di questo meccanismo di mercato (o di concorrenza), i governi cercano di aumentare i controlli, creando delle istituzioni, come la polizia o gli ispettorati contabili, per cercare di migliorare la capacità di monitorare l'efficienza e i risultati del settore pubblico. Si tratta di un approccio dall'alto verso il basso, laddove alcune agenzie governative hanno il compito di controllarne altre.

Il problema di questo sistema è che in molti paesi poveri queste istituzioni sono deboli e spesso anche corrotte. Se crediamo ai sondaggi, in questi paesi spesso la polizia e altre istituzioni dello Stato sono considerate fra le più corrotte in assoluto. Dunque, affidare più risorse a queste istituzioni per condurre una battaglia anti-corruzione potrebbe non essere la strada giusta da seguire.

È interessante leggere i dati e le informazioni sulle agenzie anti-corruzione, create in molti paesi sull'onda degli esempi di Hong Kong e Singapore. Questi tentativi sono stati perlopiù fallimentari, e spesso queste agenzie sono state utilizzate dai governi in carica per perseguire gli avversari politici. Tenendo conto di tutto ciò, non ci sorprende che ci siano pochissimi casi di successo di politiche anti-corruzione e anti-distrazione di fondi pubblici.

Un aspetto interessante della prima ricerca che abbiamo condotto è che essa ha avuto un impatto diretto e rilevante sulla politica. Quando queste informazioni sono state divulgate in Uganda, infatti, il governo ha risposto molto rapidamente. Ed è altrettanto interessante notare che il governo non ha fatto ciò che tutti si aspettavano, ovvero cercare di migliorare il sistema di gestione finanziaria grazie a maggiori controlli da parte delle agenzie governative centrali o investire di più nella formazione del personale. Si è deciso, al contrario, di coinvolgere la cittadinanza. Con il sostegno del Ministero degli Enti Locali, il governo ha cominciato a pubblicare dati sui

giornali nazionali con i trasferimenti mensili alle autorità di distretto. Vi si comunica, ad esempio, che in una settimana è stato erogato un certo importo ad un determinato distretto, dando quindi informazioni su come questi fondi avrebbero dovuto essere spesi e le regole che disciplinano i trasferimenti. Vale a dire, ogni studente delle classi dalla prima alla terza avrebbe dovuto ricevere un certo ammontare di denaro, e lo stesso vale per gli allievi delle classi dalla quarta alla settima. L'obiettivo era quello di dare maggiori possibilità ai genitori e agli insegnanti di monitorare e tenere sotto pressione gli amministratori locali.

Ci si potrebbe chiedere in che modo l'accesso all'informazione è di aiuto. Affinché questo approccio dal basso sia efficace credo sia necessario che due condizioni si realizzino.

La prima, resa possibile dalla campagna informativa, è che le persone che osservano i risultati abbiano una buona conoscenza del programma, altrimenti sarebbe difficile monitorare qualcosa senza conoscerla. Nel caso di questo programma di contributi per la scuola, ciò implica che i genitori e il personale scolastico sappiano a cosa hanno diritto e quanto la scuola effettivamente riceve.

La seconda condizione è che il ritorno previsto per le famiglie che svolgono questa attività di monitoraggio sia più conveniente delle possibili alternative, vale a dire del non fare nulla o del mandare i propri figli in un'altra scuola. Questi ritorni relativi dipendono da diverse variabili. Prima di tutto dipendono dalla disponibilità di una *exit option*: se c'è una scuola privata vicina, probabilmente sarà più facile mandare lì i propri figli, piuttosto che scrivere lamentele alle amministrazioni locali. Ma dipendono anche dalla capacità della comunità di assumere un'iniziativa collettiva e dall'eventuale presenza sul territorio di istituzioni a cui le famiglie si possono rivolgere per protestare, e per fare in modo che la loro protesta sia trasmessa a livelli amministrativi superiori. E, elemento ancor più importante, i ritorni dipendono dalla capacità dei cittadini di sanzionare direttamente o indirettamente i funzionari o gli amministratori pubblici locali. L'esistenza di un efficace sistema sanzionatorio è molto importante: sapere che c'è qualcuno che ruba,

e non poter far nulla, non aiuta certo a risolvere il problema. Come dicevo, le scuole esposte alla campagna informativa dovrebbero poter venire a conoscenza che dei fondi vengono distratti, in modo da poter prendere delle decisioni informate sul loro diritto di protesta o meno. E' un fatto evidente che la gran parte delle famiglie in Uganda, soprattutto nelle zone rurali da cui proviene il nostro campione di scuole, hanno una scelta limitata di scuole dove mandare i propri figli. Di solito c'è un'unica scuola elementare vicino alla propria abitazione, e si iscrivono lì i propri figli. Dunque l'unica scelta possibile per cercare di migliorare la situazione è di non mandare affatto i bambini a scuola, oppure cercare di far sentire la propria voce.

Nell'ambito dell'istruzione primaria, l'azione collettiva non rappresenta un grosso problema. E la ragione di questo è che i genitori e le scuole normalmente interagiscono quotidianamente fra di loro, molto più di quanto succeda in altri settori pubblici. Inoltre, tutte le scuole del nostro campione avevano una qualche forma associativa che consentiva di prendere decisioni collettive, sotto forma di associazioni fra genitori e insegnanti o comitati di gestione scolastica. A livello locale notiamo, di solito, una combinazione di competizione politica molto limitata e strumenti informali di pressione sociale. Attraverso questi meccanismi, dunque, le comunità potrebbero, in linea di principio, punire i funzionari locali, perlomeno in una certa misura.

Tornando alla campagna giornalistica, vorrei sottolineare che ci troviamo di fronte a un approccio alternativo per combattere la corruzione: un approccio dal basso. Siamo ritornati nelle 250 scuole della prima fase, in realtà ne abbiamo aggiunte anche di nuove, e abbiamo compiuto la stessa operazione. Abbiamo confrontato i dati sugli stanziamenti del governo centrale con le risorse finanziarie o in natura ricevute dalle scuole. I dati indicano che c'è stato un significativo miglioramento. Nel 2001 le scuole ricevevano in media l'80% degli stanziamenti annuali erogati a loro favore. I dati della nostra indagine mostrano, inoltre, che il 50% delle scuole che non ricevevano ciò a cui avevano diritto si adoperavano attivamente per cambiare la situazione, di solito presentando una protesta formale alle autorità. Alcune

scuole hanno persino mandato una lettera al Governo centrale e al Ministero delle Finanze.

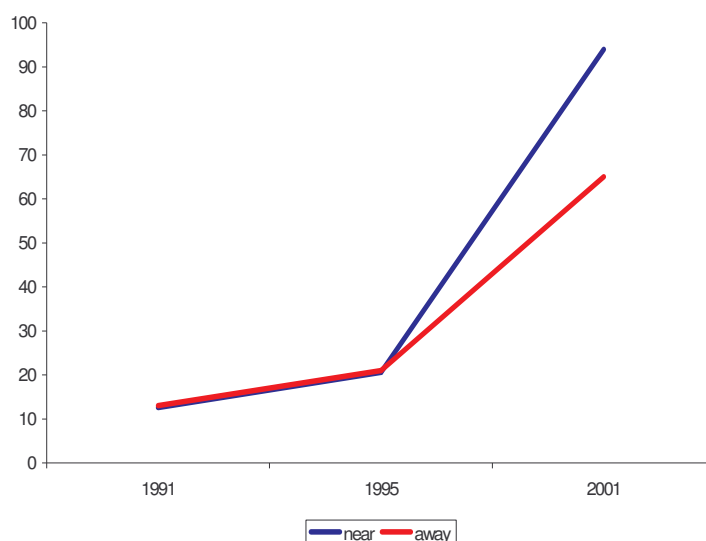
Sono state intraprese tutta una serie di iniziative: alcune scuole hanno inviato lettere ai politici, o hanno chiesto di parlare con gli ispettori scolastici. Altre scuole si sono messe in contatto con funzionari locali, i vecchi del villaggio o i capi tribù, invitandoli a trasmettere le loro rimostranze a gradi più alti di autorità.

Vorrei sottolineare che fra il 1995 e il 2001 l'Uganda ha conosciuto un periodo di crescita. Potrei citare altre possibili ragioni tali per cui la corruzione potrebbe essersi ridimensionata in questo periodo di tempo. Come possiamo affermare, allora, che la campagna di informazione, e in particolare questo sistema di monitoraggio, sia stato efficace? La nostra strategia è la seguente. Abbiamo ideato una campagna su scala nazionale, e le informazioni sono state pubblicate su due quotidiani nazionali. Dunque tutti hanno avuto, o avrebbero dovuto avere, accesso alle informazioni sul programma di fondi nel 2000. E questo si è puntualmente verificato, in quanto tutti oggi sanno dell'esistenza del programma. Tuttavia, sebbene sia un programma su scala nazionale, ci sono delle differenze e variazioni nel grado di conoscenza del programma stesso. Abbiamo deciso allora di interrogare i direttori scolastici sulle informazioni che avevano circa il programma. Abbiamo chiesto loro se sapevano che ci fossero questi fondi a disposizione. Abbiamo chiesto se fossero a conoscenza dei regolamenti di accesso ai fondi. E, poiché abbiamo trovato delle variazioni nel grado di informazione, ci siamo chiesti se era possibile capirne le ragioni: esiste qualcosa che potrebbe far sì che le scuole o i direttori scolastici abbiano informazioni diverse sul programma? Abbiamo pensato che una possibile variabile potesse essere la distanza fra la scuola e il chiosco dei giornali. A tal fine, abbiamo misurato la distanza fra le scuole e la rivendita di giornali più vicina. La nostra ipotesi era che, *ceteris paribus*, le scuole e o le comunità più vicine alla rivendita di giornali fossero più esposte alla campagna informativa. Abbiamo quindi svolto una serie di test, dimostrando la validità della nostra ipotesi.

Prevedibilmente, il direttore di una scuola vicina ad un chiosco dei giornali ha maggiori probabilità di avere accesso ai quotidiani rispetto al direttore di una scuola lontana dall'edicola. Questo è un primo risultato a cui siamo giunti: la distanza è una delle determinanti dell'accesso alle informazioni.

Abbiamo scoperto, dunque, che i direttori di scuole vicine alla rivendita di giornali sono meglio informati sui meccanismi di definizione dei contributi e sui tempi di erogazione da parte del Governo centrale. La cosa interessante è che questa correlazione non vale per altri tipi di domande. Se si fanno domande a proposito di notizie che non sono normalmente riportate sui giornali, non si trova alcuna correlazione fra distanza e livello di conoscenza. E, inoltre, non c'è alcuna relazione fra contributi e distanza prima dell'inizio della campagna di informazione giornalistica. In questo grafico vediamo i dati sull'evoluzione della corruzione e la sua riduzione.

How can corruption be tackled? Evidence from the newspaper campaign in Uganda



Sull'asse delle ordinate, abbiamo la percentuale di fondi effettivamente ricevuti dalle scuole, mentre sull'asse delle ascisse abbiamo indicato i tre periodi di durata dell'indagine. Si comincia con il periodo in cui pochi stanziamenti raggiungono effettivamente le scuole: nel 1995 il 20% dei fondi arriva nelle scuole. E non importa se le scuole sono vicine o lontane da una rivendita di giornali. Poi inizia la campagna, e vediamo che nel 2001, a tre anni dall'inizio della campagna informativa sui giornali, c'è un'enorme differenza fra le scuole che hanno accesso ai quotidiani e quelle che non l'hanno. Come dicevo prima, i casi di corruzione sono diminuiti anche per le scuole lontane dalle rivendite di giornali, e questo grazie al fatto che oggi molte più persone sono a conoscenza del programma. Anche se non tutti sono pienamente informati, i risultati sono comunque migliorati.

Fino ad ora ho parlato di un metodo per quantificare la corruzione. Ho mostrato dei dati relativi alla portata di questo fenomeno nei paesi in via di sviluppo, e ho spiegato che gli aiuti internazionali finanziano in larga misura l'erogazione di servizi di *welfare* locale.

Desidero ora concludere parlando brevemente dei risultati raggiunti nella lotta alla corruzione. Alla fine dei conti, ciò che ci interessa non è ridurre la corruzione in generale, anche se questo è naturalmente importante. La cosa che ci interessa maggiormente è ridurre la corruzione in questo particolare contesto, dal momento che pensiamo che abbia un forte impatto sull'educazione dei ragazzi.

Ciò mi porta a parlare di possibili metodi per migliorare l'istruzione nei paesi in via di sviluppo. C'è una vasta letteratura in economia dello sviluppo che si è occupata di queste tematiche: si è cercato di valutare i diversi interventi nel campo dell'istruzione, guardando a cosa succede se si riduce il numero di allievi per ogni classe, o se si danno più libri di testo, e così via. Si tratta senza dubbio di un interessante campo di ricerca. Tuttavia, se vogliamo valorizzare questi programmi è necessario tenere conto di tutta la catena di erogazione del servizio. Bisogna prendere in considerazione le diverse agenzie responsabili del programma, cioè i diversi livelli

amministrativi coinvolti nell'applicazione pratica dei programmi. È dato che i servizi pubblici nei paesi in via di sviluppo sono spesso caratterizzati da inefficienze e corruzione, probabilmente l'innovazione nella gestione di questi servizi potrà darci i risultati migliori.

Un elemento interessante del caso ugandese è che possiamo trarre delle conclusioni proprio a questo riguardo. In Uganda, infatti, abbiamo assistito a una vera e propria innovazione di gestione: la campagna informativa ha avuto un forte impatto sulla riduzione della distrazione di fondi pubblici stanziati dal Governo centrale. È lecito chiedersi se questa innovazione abbia avuto un impatto anche sui risultati delle scuole.

Abbiamo così deciso di aggiungere un secondo livello di dati, collegando la distanza dalla rivendita di giornali alla riduzione della distrazione di fondi, e poi abbiamo confrontato questo dato con i risultati delle scuole, vale a dire le iscrizioni e i risultati dei test di fine corso dei bambini che completano il ciclo di studi elementari. Elaborando i dati con modelli statistici, abbiamo notato che sia le iscrizioni scolastiche che i risultati degli esami sono migliorati notevolmente nelle scuole che, grazie alla campagna informativa, riescono a ottenere quote maggiori di fondi pubblici loro destinati.

La buona notizia che ci viene dallo studio del caso ugandese quindi è che la corruzione può essere ridimensionata, e che la diffusione di informazioni alla popolazione può svolgere un ruolo cruciale per migliorare l'efficacia della spesa pubblica e combattere questo fenomeno. Con un mezzo tutto sommato economico, ovvero le inserzioni sui giornali, il governo ugandese è riuscito a ridurre in maniera significativa la distrazione di fondi pubblici a livello locale e a migliorare l'istruzione primaria. Le scuole delle comunità più povere hanno tratto i maggiori benefici da questa politica. Nel 1995 le scuole delle zone più povere sembravano le meno in grado di attirare fondi. Nel 2001, non ritroviamo più questa situazione, a dimostrazione del fatto che l'aumento della disponibilità di denaro pubblico, e la riduzione della distrazione di fondi pubblici, sono stati ancora più forti nelle zone più povere.

Il nostro studio suggerisce che è molto importante avere una fase di sperimentazione e di valutazione dei processi e delle istituzioni che migliorano la qualità dell'*accountability*. Così facendo, si promuove indirettamente l'efficienza delle scuole, facendo sì che i fondi stanziati raggiungano davvero i beneficiari. Questo è un ambito in cui, tuttavia, la comunità dei paesi donatori non si è molto impegnata.

La pubblicità, tuttavia, non può risolvere tutti i problemi di corruzione e distrazione illecita di fondi nell'erogazione dei diversi servizi a livello locale. L'informazione è inutile se non ci sono membri della comunità che sono disposti a usare le informazioni, e ciò rende il caso ugandese abbastanza unico. Un altro elemento di specificità dell'Uganda è il suo sistema educativo.

Credo inoltre che sarebbe più difficile trarre lo stesso tipo di conclusioni in altri settori, per esempio quello della salute o della costruzione di infrastrutture.

Il successo di questo programma in Uganda dipende in una certa misura dalla presenza di associazioni fra genitori e insegnanti e di comitati di gestione scolastica. Nel caso ugandese, le comunità si sono informate e hanno usato tutta una serie di strumenti di pressione sui politici locali quando non ricevevano i fondi che loro spettavano. Vorrei sottolineare anche che la trasparenza tende a produrre cinismo se i politici locali corrotti operano nella totale impunità.

Concludendo, sebbene la pubblicità non sia la soluzione a tutti i tipi di corruzione, penso che le campagne informative rivolte ad aumentare la trasparenza sulle spese dei governi siano uno strumento importante per impedire che il denaro pubblico si perda per strada e non giunga a destinazione.